

5° Forum cristiani LGBT

Sulle tracce dell'altro

INNOCENZO PONTILLO*

«**L**a persona omosessuale credente è parte della Chiesa, in virtù del battesimo ricevuto. E sebbene si possa trattare di una minoranza - e nelle nostre parrocchie forse di un numero davvero esiguo - ricordiamoci sempre che "pastoralmente parlando, un'anima è già una diocesi". Se dunque decidiamo di agire, le domande che una pastorale si dovrebbe porre, di fronte a un soggetto omosessuale, potrebbero essere queste: quale vita cristiana può essergli proposta? Qual è il ruolo dei genitori? Del sacerdote, degli amici, della comunità? Che sia rivolta a tutti i fedeli o alle singole persone omosessuali, è prima di tutto un dovere», così scrivevano Beatrice Brogliato e Damiano Migliorini, nel loro esaustivo saggio *L'amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi* (Cittadella editrice, 2014), pubblicato poco prima del Sinodo sulla Famiglia dove, per la prima volta, nella Chiesa cattolica si discusse pubblicamente il tema dell'accoglienza pastorale delle persone omosessuali e dei loro genitori.

Ma oggi, dopo la pubblicazione dell'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* che sollecita tutta la Chiesa «affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (AL, 250), a che punto siamo su questo tema?

Al di là dei fiumi di parole spesso retoriche che sono state pronunciate

*volontario del Progetto Gionata su fede e omosessualità (www.gionata.org)

cosa sta accadendo realmente nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle comunità di vita consacrata italiane che hanno deciso di prendere sul serio l'invito sinodale? Quali nuovi cammini pastorali sono cominciati? Quali difficoltà e resistenze si stanno incontrando? Quale contributo teologico-pastorale sta facendo nascerre il confronto in corso tra i cristiani LGBT, i loro genitori e i pastori nella Chiesa?

Un momento unico per provare a fare il punto su quanto si sta muovendo su questo tema sarà certamente la tre giorni del Forum Italiano dei cristiani LGBT che, da venerdì 5 a domenica 7 ottobre 2018, farà incontrare alle porte di Roma, nella Casa di Accoglienza San Girolamo Emiliani dei Padri Somaschi di Albano Laziale, oltre 160 cristiani LGBT italiani, i loro genitori, gli operatori pastorali (pastori e laici) di diverse diocesi ed i responsabili di numerose realtà associative cristiane. Un incontro biennale che chiamerà a raccolta, per la quinta volta, chi «ritrovandosi in questa complessa frontiera esistenziale, non intende rinunciare a cercare la propria posizione nella comunità ecclesiale» (*Avvenire*, 7 maggio 2016), e non per elaborare documenti o linee guida ma per favorire quell'incontro reciproco, capace di creare nella Chiesa «ponti di accoglienza, ascolto e riconciliazione».

Ad aprire il confronto al Forum sarà il gesuita padre James Martin, redattore del settimanale cattolico statunitense *America* e noto per il suo ministero rivolto ai cattolici e alle cattoliche LGBT, di cui parlerà già all'Incontro Mondiale delle Famiglie

(21-26 agosto 2018). Padre Martin presenterà alcuni dei temi enunciati nel suo libro *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone LGBT* (Marcianum Press, 2018) con cui vuol favorire nella Chiesa «un nuovo atteggiamento pastorale da ricercare insieme alle nostre sorelle e fratelli LGBT». Cosa non sempre facile: non a caso ricorda Padre Martin che «un'estensione della misericordia a favore di qualche emarginato fa sempre arrabbiare qualcuno. Quando accade nei riguardi dei cattolici LGBT, si può stare con la folla che mormora ed è contraria alla misericordia, oppure si può stare dalla parte di Gesù. A me la scelta sembra chiara».

Il suo intervento sarà seguito dalla presentazione delle diverse esperienze pastorali che una parrocchia, una comunità di vita consacrata femminile ed una evangelica stanno portando avanti per creare nuovi cammini inclusivi con le persone omosessuali e i loro genitori.

Tra le tante attività collaterali previste il Forum ospiterà anche un partecipatissimo incontro dei genitori cristiani con figli LGBT con gli operatori pastorali; invece alcuni workshop a più voci faranno il punto sulle diverse iniziative di accoglienza pastorale in corso nelle diocesi e nelle comunità cristiane italiane, senza nascondere le criticità ma anche le sfide pastorali che pongono in positivo. Mentre diversi momenti di preghiera e alcuni laboratori-incontri con esperti e testimoni aiuteranno i partecipanti al Forum a riscoprire «quali segni e prodigi Dio ha compiuto per mezzo di loro» (Atti, 15, 12).

Questo, e tanto altro sarà il 5° Forum Italiano dei cristiani LGBT 2018, una sfida che, a poche settimane dall'apertura delle iscrizioni, è stata già raccolta dai tanti che hanno prenotato la gran parte dei 160 posti disponibili. Segno della grande attesa che circonda questo incontro in cui una "periferia esistenziale" si fa centro di un cammino cristiano, che parte dall'ascolto delle persone. ●

Primo piano (continua da pag. 1)

...e della seconda guerra mondiale.

In questi mesi l'Europa sta attraversando una crisi profonda che appare in primo luogo una crisi di senso e di credibilità, e che presenta non pochi punti di contatto con il clima sociale e culturale di quegli anni. Basti pensare, alla rinfusa, alle chiusure identitarie di parecchi Stati; allo sdoganamento aperto del razzismo, dell'intolleranza nei confronti di qualsiasi diversità rispetto a una pretesa idea di normalità e dei peggiori egoismi, non solo sul piano dei linguaggi ma anche dei comportamenti; allo sfruttamento di paure sociali e di rancori collettivi più o meno indotti dagli stessi governanti; alla penosa gestione del fenomeno migratorio; e così via. Si tratta di realtà che attraversano le Chiese stesse, producendo anche presso tanti credenti smarrimento, sfiducia e un sentimento diffuso di resa, come se non ci si potesse opporre a una deriva simile, estremamente preoccupante.

Di fronte a tale situazione occorrerebbe recuperare l'intuizione di Bonhoeffer, più che sul versante di un concilio, sul pronunciamento di parole profetiche che rendano il messaggio di Gesù vivo e in grado di risvegliare coscienze cristiane che sembrano addormentate e incapaci di cogliere la gravità del momento presente. Ci troviamo infatti nel contesto di quello che il Nuovo Testamento definisce *kairòs*, un tempo decisivo e opportuno che chiama a una risposta e rifiuta il silenzio considerandolo complice dello stato delle cose. Così, rischiamo di dimenticare che la Bibbia è un immenso trattato dell'ospitalità e può essere letto come il principale contributo della tradizione ebraico-cristiana alla crisi della modernità in atto: alla ricerca di una nuova mappa di orientamento e unica vera risposta – realistica ed etica nello stesso tempo – all'immane problema dei profughi e dei migranti in un mondo sempre più globalizzato

e segnato dal ritorno di muri e confini, dallo scandaloso divario tra ricchi e poveri e dall'esplosione di violenze incontrollate che hanno fatto dire a papa Francesco che l'umanità sarebbe entrata in una terza guerra mondiale frammentata. Perché non andrebbe dimenticato che il racconto fondante di Israele è quello di un gruppo di ebrei stranieri e – sprovvisti di protezione e indifesi – oppressi sui quali Dio si è chinato prendendo a cuore la loro sorte e rivelandosi loro come un Dio ospitale: un racconto che, istituendoli come ospiti, li chiama a essere a loro volta ospitali. È questo il significato profondo dell'alleanza stipulata da Mosè sul monte Sinai, in cui lo straniero liberato è chiamato a farsi prossimo a ogni straniero che incontrerà sulla propria strada: «Se verrà a stabilirsi presso di voi uno straniero non molestatelo. Come uno nato tra di voi sarà colui che viene a stabilirsi presso di voi. Lo amerai come te stesso, perché voi siete stati stranieri nella terra d'Egitto. Io sono il Signore Dio vostro» (Lev 19, 33-34).

Diakonia è il termine che nel Nuovo Testamento indica il servizio fraterno e ospitale che i credenti in Cristo praticavano verso i più poveri e bisognosi. È un campo che, oggi, il dialogo tra le grandi comunità di fede non sta ancora arando appieno, eppure il terreno è fertile e, con un po' di lavoro e di fiducia reciproca, è plausibile immaginare di poterne ricavare frutti abbondanti. Qualche seme gettato qui e là ha già fornito i primi esiti consolanti, che occorrerebbe valorizzare appieno: penso, fra gli altri, all'azione ecumenica a sostegno degli immigrati, a partire dai Corridoi umanitari voluti dalla comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione della Chiesa Evangeliche in Italia e dalla Tavola Valdese; alle iniziative interreligiose di preghiera in cui ogni anno si ricordano i profughi morti nel Mediterraneo, il 3 ottobre, Giornata

della Memoria e dell'Accoglienza; alla disponibilità con cui tante persone di diverse fedi, spesso nel silenzio e senza riconoscimenti sociali di sorta, si impegnano in scuole di alfabetizzazione o centri di accoglienza per migranti.

Ce n'è abbastanza per augurarsi che i leader di tutte le Chiese europee battano un colpo e colgano questa situazione per mostrare cosa significhino davvero le radici cristiane del vecchio continente. Infatti, «ogni albero si riconosce dal suo frutto» (Lc 6, 44a), e questo frutto, fatto di amore e solidarietà, di vicinanza al prossimo e di carità concreta, potrebbe – e dovrebbe! – essere un frutto ecumenico. Come ha ricordato papa Francesco nel suo recente incontro ginevrino al Consiglio Ecumenico delle Chiese del 21 giugno scorso, è necessario sapere che «scegliere di essere del Signore prima che di destra o di sinistra, scegliere in nome del Vangelo il fratello anziché sé stessi significa spesso, agli occhi del mondo, lavorare in perdita. L'ecumenismo è una grande impresa in perdita. Ma si tratta di perdita evangelica». Mentre «le distanze che esistono fra le chiese non siano scuse – ha sostenuto Bergoglio – perché è possibile già ora camminare secondo lo Spirito: pregare, evangelizzare, servire insieme, questo è possibile e gradito a Dio!». E se è possibile già ora fare qualcosa insieme, non dobbiamo perdere tempo. Ad esempio, recuperando una proposta fatta da Paolo Naso sul numero di luglio di *Jesus*, sarebbe importantissimo che nascesse quanto prima un organismo ecumenico che unisca cattolici, ortodossi e protestanti nella testimonianza e nell'azione per i diritti dei migranti e la difesa dell'umanità che accoglie e che salva le vite in mare. In questo campo, infatti, più che mai l'unione fa la forza e la credibilità del cammino ecumenico. ●